

● EMOZIONI AFRICANE

Viaggio nella natura intatta della Skeleton Coast sulle dune avvolte dalla nebbia e in balia dei venti

Piante fossili, colonie di otarie, tribù dalle tradizioni ancestrali, animali selvaggi: il deserto che si snoda lungo le coste atlantiche della Namibia riserva sorprese a ripetizione

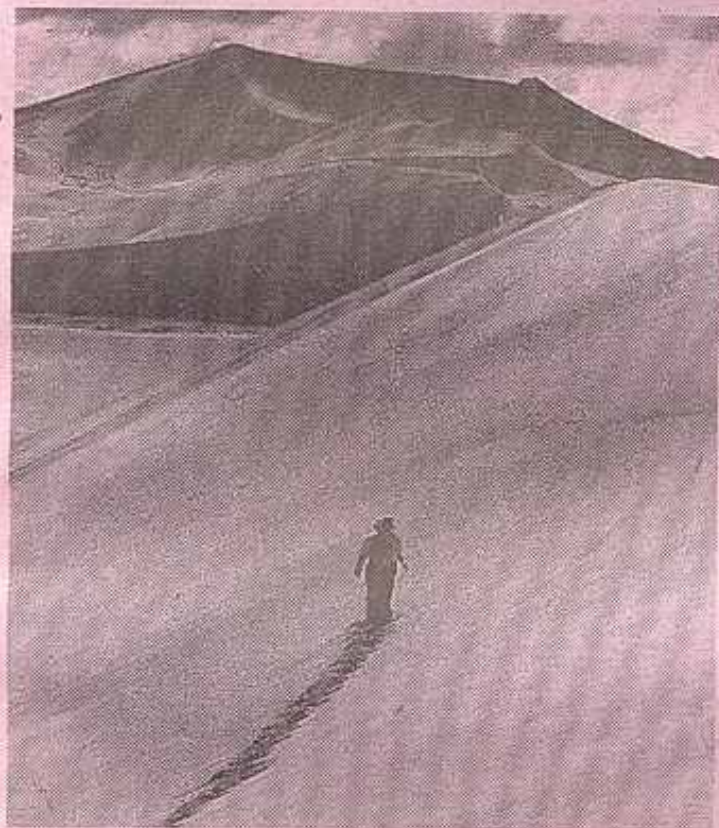
Le ossa biancheggiano sulla scura sabbia vulcanica. L'oceano porta le sue onde gelide sulla riva deserta. Tutt'attorno silenzio, desolazione e un senso di inquietudine in questa Skeleton Coast, o Costa dell'Inferno, come la chiamavano i portoghesi. Nebbie fittissime, forti correnti marine e frequenti tempeste hanno provocato decine di naufragi. Venti senza scrupoli non hanno risparmiato nemmeno aerei di esploratori o di cercatori di diamanti, scomparsi fra la sabbia del deserto.

I relitti non resistono a lungo, perché il mare e il vento consumano tutto. Per anni le carcasse delle navi naufragate giacciono su un fianco, sempre più corrose, finché si disfano completamente lasciando di sé solo frammenti sparsi lungo chilometri e chilometri di spiaggia. Una spiaggia su cui, tra conchiglie spezzate e alghe secche, si trovano migliaia di ossa di balena, di foca e, chissà, forse di marinai.

La Skeleton Coast si estende per centinaia di chilometri lungo le rive dell'oceano Atlantico in Namibia e penetra all'interno del Paese da 50 fino a 200 chilometri. E' il deserto più antico e più ricco di sorprese che esista al mondo.

La parte più viva del deserto sono le dune, continuamente modellate dal vento. Le barcane, a forma di mezzaluna, sono le più spettacolari, disposte a gruppi tutte nella medesima direzione. Più a Sud si levano le dune rosse che superano i 300 metri e sono le più alte del mondo.

L'escursione termica, elevata in tutti i deserti, qui non è altrettanto determinante quanto l'umidità, portata dalla gelida corrente dell'Antartide, che provoca frequenti nebbie.



Le dune della Skeleton Coast sono le più alte del mondo. Modellate dal vento, alcune superano i 300 metri

bie. Sono proprio la rugiada e la brina che danno la possibilità di sopravvivenza a piante e animali. La pianta più particolare, un vero miracolo della natura, è la welwitschia mirabilis, che vive soltanto in Namibia. E' una pianta dall'aspetto molto strano e che si potrebbe considerare quasi un fossile vivente. Si presenta con un fusto grosso e schiacciato come una ciambella, con due sole foglie, sempre verdi. Le foglie sinuose strisciano sul terreno, crescono al ritmo di dieci, venti centimetri l'anno. I botanici dicono che la welwitschia può raggiungere la veneranda età di duemila anni, un chiaro esempio di come un arbusto può adattarsi alle condizioni del deserto in quanto la sua unica fonte di acqua è la rugiada notturna o la nebbia che sale dal mare.

I permessi per visitare la zona sono concessi con il contagocce per non turbare il fragile equilibrio ecologico. Più a Nord i gruppi non possono superare dieci persone e raggiungono il luogo in aereo. Lì sono accolti da un avvocato, Louw Schoeman, che organizza delle gite guidate per chi ama i grandi spazi e i grandi silenzi. Accompagna i suoi clienti, come se fossero ospiti, in punta di piedi, senza lasciare tracce.

Arriviamo nel Kaokoland, nel Nord estremo del deserto. Enzo Ferrari, un italiano che da anni vive in Namibia, sa dove vivono gli himba, un'etnia di pastori nomadi che mantiene ancora intatto il modo di vita tradizionale. Li troviamo in una giornata di feroce calura, abitano in misere capanne di frasche, all'ombra di alberi dallo scarso fogliame.

Tutti hanno il corpo coperto da un impasto di grasso e argilla color terracotta. Le donne, a seno scoperto, si cingono i fianchi con pelli di animali e perline, portano come ornamento dei collari ad anelli e dei cerchi alle caviglie.

Uno dei luoghi più curiosi è Cape Cross, dove vive una colonia di oltre centomila otarie. In dicembre e gennaio le madri insegnano ai piccoli a perfezionare l'arte del nuoto tuffandosi dalle isolette rocciose al largo del Capo. I grossi maschi, dopo essersi suddivisi il territorio con lotte feroci, se ne stanno sdraiati in mezzo al loro harem.

Nonostante Cape Cross sia oggi definito Seal Sanctuary, rifugio per le otarie, e rimanga chiuso al pubblico per la maggior parte dell'anno, l'uomo non dimostra un grande rispetto. Circa cinquantamila pelli di giovani otarie vengono esportate ogni anno dalla Namibia. Il loro grasso viene utilizzato nell'industria dei profumi e in quella della margarina.

Verso il Nord, nella parte meno frequentata della Skeleton Coast, si possono incontrare elefanti, iene, volpi, sciacalli, rinoceronti. Sugli elefanti del deserto sono nate alcune leggende. Si dice che per camminare meglio sulla sabbia abbiano sviluppato arti più lunghe e piante più larghe, e che si siano abituati ad affrontare lunghi periodi senza acqua. Ma in realtà gli elefanti di questa zona scavano nei letti asciutti dei fiumi fino a raggiungere l'acqua, che viene raccolta con la proboscide e passata ai piccoli se la buca è per loro troppo profonda. Anche il leone frequenta questo deserto: in periodi di crisi, non disdegna le fochie.

Jacek Palkiewicz